

L' ESCURSIONE DELLA SOCIETÀ' GEOGRAFICA ITALIANA NELLE ISOLE BALEARI

(24 aprile - 1° maggio 1969)

Le isole Baleari fin dall'età classica furono distinte in Baleari propriamente dette (Maiorca e Minorca) e Pitiusae (Ibiza e Formentera) (1). Sono considerate « las islas más aisladas del Mediterráneo » (2), e loro caratteristica principale è appunto lo spiccato carattere di insularità che si manifesta nel clima, nei numerosi endemismi, nel carattere degli abitanti e nelle loro forme di vita.

Maiorca e Ibiza sono state quest'anno meta dell'annuale escursione di più giorni della Società Geografica Italiana, svoltasi dal 24 aprile al 1° maggio e organizzata dai proff. C. Della

(1) Il nome delle Baleari deriverebbe dal greco (isole di frombolieri) e così pure Pitiusae, da una voce che indicava il *Juniperus phoenicea*, molto diffuso specialmente a Ibiza (H. LAUTENSACH, *Iberische Halbinsel*, Monaco, Keyser, 1964, pp. 700; cfr. p. 557). I nomi di Maiorca, Minorca e Ibiza, al tempo dei Romani *Maior*, *Minor* ed *Ebusus* (l'infruttuosa), sono giunti alla forma attuale attraverso l'arabo. I toponimi di origine araba sono numerosissimi nella campagna. H. LAUTENSACH (*Über die topographischen Namen arabischen Ursprungs in Spanien und Portugal*, in «Die Erde», Berlino, 1954, pp. 219-248; cfr. pp. 232-234) ne ha registrati 140 a Maiorca (pari a una densità di 41,3 toponimi per 1000 kmq.), 26 a Minorca (densità 34,7) e 4 a Ibiza (densità 7). In alcune regioni della pianura centrale di Maiorca la densità dei toponimi di origine araba sale a 51 per 1000 kmq., il valore più alto riscontrato in tutta la Penisola Iberica. A Formentera, il cui nome deriva dal latino *frumentum*, non si ha invece traccia di nomi arabi.

(2) B. BARCELÓ PONS, *Reseña Geográfica de las Islas Baleares*, nella *Mem. Comercial y de Trabajos de la Cám. Oficial de Comercio, Industria y Navegación de Palma de Mallorca*, Palma di Maiorca, 1967 (estr. di pp. 32; cfr. p. 5). Ibiza, la più vicina alla costa spagnola, dista 90 km. dal Cabo de la Náo; Maiorca è a circa 200 km. dalla costa catalana, a 300 km. da quella africana e a 350 km. dalla Sardegna.

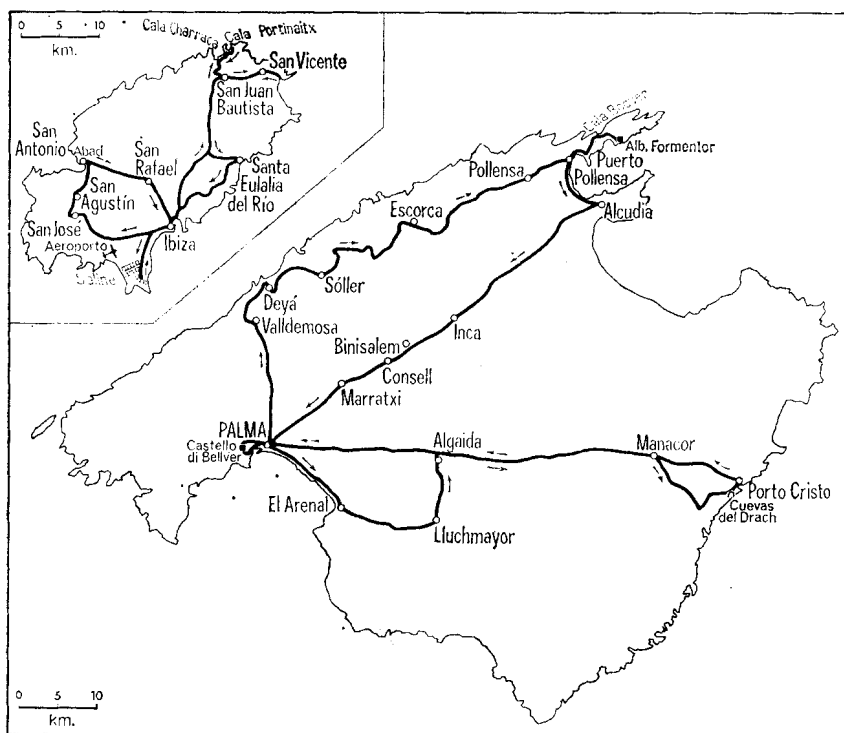
Valle e S. Celli, con la partecipazione di una quarantina di soci. Il paesaggio di Maiorca è stato esaurientemente illustrato negli aspetti fisici, antropici ed economici dal Prof. B. Barceló Pons, titolare di Geografia nella Facoltà di Lettere di Palma, e quello di Ibiza, dal Prof. J. Vilá Valenti, direttore del Dipartimento di Geografia dell'Università di Barcellona. L'escursione si è conclusa con una sosta a Barcellona, di cui il Prof. H. Capel, del locale Dipartimento di Geografia, ci ha delineato, brillantemente, le caratteristiche geografiche e lo sviluppo urbano e industriale.

L'eccezionale movimento turistico delle Baleari, fatto molto recente, è favorito dall'estendersi delle comunicazioni aeree, e l'aeroporto di Palma di Maiorca, collegato direttamente con numerose città dell'Europa e dell'Africa settentrionale, oltre che con Minorca e Ibiza, ha, specialmente nei mesi estivi, un traffico intensissimo (3).

Già dall'aereo, grazie alla buona visibilità, gli escursionisti, provenienti da Barcellona, hanno potuto cogliere in rapida sintesi gli aspetti salienti di Maiorca: lunghe coste alte e dirupate, incise da piccole insenature accessibili solo dal mare, poi una catena montuosa (la Sierra de Tramontana, con cime che superano i 1000 m. di altezza), e infine, più a sud, una fertile piana con un mosaico di colture e molte case sparse (4). Via via che l'aereo si abbassa si distinguono, isolati o annessi agli edifici, numerosissimi mulini a vento per l'estrazione dell'acqua dal sotto-suolo; su antiche torrette di pietra a tetto conico o, i più recenti, su supporti metallici, essi sono una via di mezzo tra i massicci

(3) Nelle estati 1967 e 1968 all'aeroporto di Palma di Maiorca si è registrato un movimento di oltre 30.000 passeggeri al giorno (J. VILA VALENTI, *La Península Ibérica*, Barcellona, Ariel, 1968, pp. 389; cfr. p. 363. V. anche A. BARCELÓ, *El Tráfico de Pasajeros en el Aeropuerto de Palma de Mallorca*, in «Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca», Palma di Maiorca, 1968, pp. 147-159).

(4) Ma, come vedremo, la popolazione rurale di Maiorca vive di preferenza nei centri. La piana a est di Palma e intorno all'aeroporto è attualmente una delle più importanti aree irrigue dell'isola, ma fino al primi del secolo scorso era paludosa e malarica. Il prosciugamento fu effettuato con mulini a vento che hanno gradualmente sostituito le antiche norie; se ne contano, presso il villaggio di Sant Jordi, fino a 70 per kmq. (V. M. ROSSELLÓ VERGER, *El Prat de Sant Jordi y su Desecación*, in «Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca», Palma di Maiorca, 1959, pp. 9-18; ID., *La Huerta de Levante en Palma de Mallorca*, in «Estud. Geogr.», Madrid, 1959, pp. 523-578). Si veda anche M. SANCHIS GUARNER, *Els molins de vent de Mallorca*, Barcellona, Barcino, 1955, pp. 57.



L'ITINERARIO DELL'ESCURSIONE.

mulini olandesi e gli aeromotori dei nostri litorali, e danno una nota caratteristica al paesaggio.

Ma avvicinandosi al centro maggiore, Palma, l'impressione di un luogo esotico si attenua: un vasto lungomare con palme e case bianche, un susseguirsi di alberghi in nuove costruzioni un po' anonime e, nella città vecchia, vicoli brulicanti di negozi e di folla. Contribuisce a rendere familiare l'ambiente il gran numero di automobili simili alle italiane FIAT 600 e 850, e solo i colori leggermente diversi delle carrozzerie e la marca SEAT ci indicano che sono macchine di costruzione spagnola, su licenza FIAT.

Con una superficie complessiva di 5014 kmq., le Baleari (5)

(5) Maiorca ha una superficie di 3640,2 kmq., il 72,6% della superficie dell'in-

corrispondono a poco più della metà della Corsica e a circa il 20% della Sardegna o della Sicilia; esse emergono da una piattaforma sottomarina che ha inizio a est di Maiorca e continua fino alla costa alicantina, ove si riallaccia alle sierre betiche, alle quali le isole sono, da un punto di vista geologico, strettamente legate, e delle quali sono una continuazione (6). Un canale, profondo in media oltre 1000 m. (ma che in qualche punto oltrepassa i 2400), le separa invece dalle coste catalane; tra Ibiza e Maiorca si hanno profondità che superano i 400 m. (Canale di Maiorca), mentre tra Maiorca e Minorca si toccano appena i 100 m.

Incluse fin dal 1833 in un'unica provincia (Las Baleares, con oltre mezzo milione di ab. nel 1968), esse sono spesso considerate un'unica entità geografica e umana, ma a torto, perché mostrano aspetti climatici, storici, antropici ed economici che le individuano e differenziano nettamente (7): Minorca, la più orientale, lunga 48 km. e larga al massimo 19, si presenta come una piattaforma calcarea arida, pietrosa e un po' monotona, interrotta appena da alture oscillanti tra i 50 e i 100 m. (solo il Monte Toro tocca i 350 m.) (8); battuta dai venti di nord-est (è detta l'isola del vento), ha una vegetazione steppica, con rari alberi anemoscopici, e gli abitanti occupati in prevalenza nell'artigianato e nella piccola industria; Maiorca, la maggiore, di forma trapezoidale con basi orientate in senso SO-NE, è caratterizzata da un clima mitissimo, un'estrema varietà di paesaggi e una popolazione dedita ormai prevalentemente, grazie allo sviluppo turistico, al settore terziario e abituata a un mondo cosmo-

tero arcipelago; seguono Minorca (701,8 kmq.), Ibiza (541,2 kmq.), Formentera (82,1 kmq.), Cabrera (15,7 kmq.) e quindi una serie di scogli e di isolotti per una superficie complessiva di 33 kmq. Nel 1967 Maiorca contava 424.250 ab., Minorca 47.407, Ibiza 40.496 e Formentera 2962; le altre isole sono disabitate (*Mem. Comercial y de Trabajos*, ecc., cit.; cfr. p. 33).

(6) M. SORRE e J. SION, *Espagne-Portugal*, vol. VII, P. I della *Géogr. Universelle*, Parigi, Colin, 1934, pp. 234; cfr. p. 149.

(7) E. MAYER, *Unidad y Variedad en las Islas Baleares*, in «Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca», Palma di Maiorca, 1967, pp. 196-208.

(8) Queste alture sono il residuo di vecchi massicci costituiti di terreni più antichi, assenti nelle altre isole dell'arcipelago e analoghi invece a formazioni della Sardegna, della Corsica e del litorale provenzale (P. DEFFONTAINES e M. DURLIAT, *Espagne du Levant*, Parigi, Arthaud, 1957, pp. 298; cfr. p. 166).

polita; Ibiza, collegata a Formentera da un susseguirsi di scogli e di isolotti, ha colline alte fino a 400-450 m., inframezzate da fertili vallate, case simili a quelle dell'Africa settentrionale e una popolazione rurale che ha conservato antiche tradizioni. Anche la storia della colonizzazione è diversa: Ibiza ha infatti risentito maggiormente dell'influsso cartaginese, mentre nelle altre isole rimase più forte l'impronta romana; persino nell'ultima guerra civile (1936-39) Minorca appoggiò le forze repubblicane, mentre Maiorca aderì al movimento nazionale.

24 aprile: arrivo a Palma di Maiorca.

Già nel giorno stesso del nostro arrivo possiamo prendere un primo contatto con la città. Capoluogo della provincia delle Baleari, sede di diocesi, di un comando militare generale e di una corte superiore di giustizia, Palma ha superato i 200.000 ab., quasi la metà della popolazione dell'intera isola (9). Gli edifici si adagiano in prossimità del mare, sormontati dalla mole imponente della Cattedrale, ma quartieri molto diversi tra loro e una pianta irregolare della città indicano che essa ha avuto una lunga serie di eventi e di vicende storiche.

Indubbiamente il suo sviluppo antico e recente è stato favorito da un sito particolarmente adatto, ben riparato nell'ampia baia che incide profondamente la costa sud-orientale dell'isola (10), presso la foce del torrente Riera (che scorreva ove ora è la Rambla), in luogo sicuro, perché le alture circostanti, senza ostacolare le comunicazioni, permettevano di avvistare l'approssimarsi di navi nemiche (come in molte isole del Mediterraneo, le popolazioni vissero per secoli con il timore di incursioni, e gli

(9) Nel 1797, Palma, con 31.942 ab., accoglieva il 22,7% della popolazione dell'isola, che allora contava complessivamente 140.699 ab. (B. BARCELÓ PONS, *La vida económica de Mallorca en el siglo XIX*, in « Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca », Palma di Maiorca, 1961, pp. 168-181; cfr. pp. 171-172; ID., *Estructura de la Población Activa en las Islas Baleares*, ibid., 1968, pp. 79-104).

(10) La baia è chiusa a ovest dalla calcarea e dolomitica Sierra de Na Burguesa, coperta in gran parte di pinete, e a est dalle falesie tagliate nelle molasse e nei calcari del Vindoboniano, che ricopre gran parte delle regioni meridionali dell'isola (R. RICCARDI, *Viaggio a Maiorca*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1931, pp. 747-761; cfr. p. 747).

abitati erano in genere lontani dalla costa) (11). La posizione di Palma, poi, a mezza strada tra le montagne settentrionali e le pianure centro-meridionali, in un luogo ricco di acque, favorì le funzioni commerciali e marinare che, divenute ben presto prevalenti rispetto a quelle agricole, la portarono ad essere lo scalo marittimo più attivo dell'arcipelago. In tempi recenti il clima, particolarmente mite, ne ha agevolato, se non determinato, lo sviluppo turistico.

Palma fu fondata (12) nel 123 a.C. dal conquistatore delle Baleari, Quinto Cecilio Metello, detto appunto il Balearico. Poco si sa dell'adattamento della città romana a capitale musulmana; certamente però l'area edificata si ampliò a ovest con la costruzione della fortezza dell'Almudaina, e una nuova espansione si ebbe nell'XI secolo. Della città araba, denominata Madina Maiorca, cioè la città per eccellenza, rimangono poche tracce (l'arco dell'Almudaina, la sala dei bagni arabi, alcune epigrafi); ma doveva essere splendida (13). Gravemente danneggiata durante l'assedio del 1229 e spopolata anche a causa di un'epidemia di peste, fu ricostruita dai cristiani, e le opere si intensificarono allorché, proclamato nel 1262 da Giacomo II il Regno di Maiorca, la città ne divenne la capitale; sorsero così, tra il XIII e il XV secolo,

(11) Ne sono un esempio Andraitx, Sóller e Pollensa, che hanno il porto rispettivamente a 2, a 4 e a 6 km. di distanza; Felanitx è a 9 km. da Porto Colom e Manacor a 12 km. da Porto Cristo.

(12) Si è discusso a lungo sull'esatta ubicazione della città romana, che dovrebbe però corrispondere al sito attuale, perché, con molta probabilità, gli Arabi si sono installati sull'abitato preesistente e anche perché nel sottosuolo dell'edificio degli Studi Generali sono stati rinvenuti resti di un tempio romano (B. BARCELÓ, *Les Illes Balears*, Barcellona, Ed. Táber, 1968, pp. 202; cfr. p. 43).

(13) Secondo il *Libre dels Feyts*, cronaca della crociata del 1229, così Giacomo I d'Aragona, partito alla conquista di Maiorca sostenuto dai commercianti catalani stanchi delle continue scorrerie, descriveva la città: «... e vim Mallorques, e sembla'ns la plus bella vila que anch haguéssem vista...». Secondo l'anonimo autore di un *Liber Maiolichinus* (*Liber Maiolichinus de gestis pisanorum illustribus*, a cura di C. CALISSE, Roma, Forzani e C., 1904, pp. 159) la città araba aveva più di 3000 case, mura con sette porte e numerose moschee. Con più di 40.000 abitanti, essa si imperniava su un nucleo centrale in cui si concentrava la vita urbana, commerciale e religiosa, attorno al quale c'erano alcuni nuclei autonomi, con struttura radiale concentrica, collegati al primo da strade (G. ROSSELLÓ BORDOY, *La Evolución Urbana de Palma en la Antigüedad*, I. *Palma romana*; II. *Palma musulmana*, in «Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca», Palma di Maiorca, 1961, pp. 121-139 e 182-197; cfr. pp. 182-183).

edifici e chiese di stile gotico (14) che mutarono completamente la fisionomia dell'antica città islamica. Fu questo un periodo di grande benessere, perché il dominio catalano si estendeva a gran parte del Mediterraneo, e i maiorchini ebbero anche una scuola di geografi e di cartografi che parteciparono attivamente alle grandi scoperte.

Alla metà del '400, in seguito ad alluvioni del torrente Riera, che avevano prodotto gravi danni alle abitazioni e travolto oltre 5000 persone (circa un quarto della popolazione cittadina), si decise di deviare il corso del torrente al di fuori delle mura (15), e sul suo letto, colmato, furono aperte, nel secolo successivo, le splendide passeggiate che dalla città alta conducono fino al porto, e cioè l'attuale Paseo Roma, la Rambla e El Borne (o Paseo del Generalísimo Franco) (16).

Nel secolo XIX, in seguito all'espropriazione dei beni ecclesiastici (1835), si ebbe un rinnovamento del nucleo urbano, con la demolizione di molti conventi, abbattuti per lasciar posto a nuovi edifici o piazze (17); nel 1872 fu costruito, dov'era il convento dei Monaci della Misericordia, il Palazzo della Banca di Spagna, mentre, pochi anni prima, era stata aperta, tra la Plaza Cort e la Plaza Mayor, la Via Joanot Colón, divenuta presto la principale via commerciale, in sostituzione delle adiacenti vie dell'Argentería e dei Bastaixos (oggi Jaime II), ricordo di antiche attività artigianali (18).

(14) Risalgono a questo periodo la Cattedrale, le chiese di S. Francesco e di S. Eulalia, numerosi conventi e la Lonja, l'antica borsa, uno dei più interessanti edifici gotici della Spagna.

(15) Presso la Plaza Mayor una strada porta ancora il nome di Calle de la Riera.

(16) *Rambla* è un termine catalano che significa appunto torrente o fiumara. La *rambla* e i *paseos* appaiono bene evidenti, in contrasto con le vie adiacenti strette e tortuose, in una carta delineata nel 1644 da Antonio Garau, nella quale risaltano anche il tracciato delle nuove mura (seconda metà del '500), e, specialmente nei quartieri di nord e nord-est, la distribuzione radiale concentrica degli edifici, che risale al tracciato di alcuni nuclei della vecchia città islamica.

(17) Tra le piazze più note si ricordano quella del Quadrado, detta ancor oggi de les Mongetes (dal nome dei Monaci della Consolazione), quella de l'Olivar (che ricorda un convento dallo stesso nome), la Plaza Mayor (sorta sul posto dell'antico convento di S. Filippo Neri). Gli attuali giardini della Regina si aprono sull'area che accoglieva il convento dei Minimi (B. BARCELÓ, *Les Illes Balears*, cit.; cfr. p. 49).

(18) Ben presto nella città si differenziarono quartieri caratterizzati da fun-

Quasi contemporaneamente l'aumentata pressione demografica determinò il sorgere di quartieri al di fuori delle mura (19), mentre divenivano numerose le ville extraurbane nelle località El Molinar ed El Terreno, lungo la costa e ai piedi della collina di Bellver, ancora nettamente distinte dal nucleo urbano. Verso la fine del secolo, per facilitare l'ampliamento della città (che aveva già superato i 60.000 abitanti) e il movimento commerciale del porto, furono abbattuti un tratto di mura tra la porta del Moll e i Dressanes e le mura del lato orientale, sostituite con larghi viali; rimangono invece una parte di quelle occidentali, dominanti il solco della Riera, e un tratto che sorregge la terrazza della Cattedrale.

I quartieri periferici e quelli residenziali che si succedono lungo la costa sono oggi parte integrante della città, la cui espansione urbana, ripresa nel 1940 in conseguenza dell'attività turistica e dell'immigrazione, non accenna a rallentare.

25 aprile: visita del castello di Bellver e della città di Palma.

Il castello di Bellver, che già la sera prima avevamo notato, illuminato, sulle colline che delimitano ad ovest l'insenatura che ospita il porto di Palma, è, come dice il nome, un punto panoramico eccezionale. Fatto costruire da Giacomo II all'inizio del XIV secolo nel piano di difesa dell'isola contro le scorrerie dei barbareschi, ha una pianta caratteristica ad anelli concentrici ed è tuttora isolato in mezzo ad un vasto bosco di pini. Dalla terrazza e dalla torre principale lo sguardo spazia su Palma, la rada, il porto (20) e le campagne circostanti, dalle montagne setten-

zioni specifiche: mentre i pescatori erano raggruppati presso la fortezza di Sant Pere, i mercanti preferivano i dintorni della Lonja e del Consolato. Le famiglie nobili risiedevano vicino alla Cattedrale e l'alta borghesia presso gli uffici amministrativi. Nei quartieri ad oriente abitavano gli artigiani, riuniti in corporazioni ancora oggi ricordate nei nomi delle strade. Alcuni toponimi, quali Banc de s'oli, Pes de sa farina, ecc. ricordano pure alcune attività commerciali legate a prodotti agricoli (B. BARCELÓ, *Les Illes Balears*, cit.; cfr. p. 51).

(19) Il primo fu quello di Santa Catalina, a ovest della Riera, con strade larghe e a scacchiera.

(20) Il porto di Palma, il più importante dell'isola, ha fatto registrare nel 1967 un movimento di oltre 1.250.000 tonn. di merci (delle quali quattro quinti sbarcate,

trionali al mare. Grazie appunto alla presenza di questa barriera montuosa, che protegge dai venti freddi invernali di nord e di nord-ovest, mentre la baia resta aperta alle brezze marine che mitigano le temperature estive piuttosto elevate, Palma e le regioni circostanti hanno un clima particolarmente mite (21).

Ad eccezione del Rio de Santa Eulalia, a Ibiza, nelle Baleari mancano corsi d'acqua perenni, e la rete idrografica è costituita di torrenti gonfi solo dopo le piogge. A Maiorca il principale di essi è il torrente di Muro, che sbocca nella Baia di Alcudia e riceve le acque dei versanti meridionali della Sierra de Tramontana, e anche della Randa (m. 548), modesto rilievo che, tra Algaida e Lluchmayor, interrompe la pianura centrale. Le acque sorgive sono in genere scarse, ma la natura calcarea del terreno determina la formazione, sugli strati impermeabili sottostanti, di falde freatiche, raggiunte, ove sono poco profonde, da pozzi. Al-

e con tendenza ad aumentare in conseguenza dell'ampliamento dei consumi). Si importano cemento, combustibili, prodotti alimentari e manufatti; si esportano, in massima parte, prodotti agricoli (mandorle, patate primaticce, carrube, albicocche secche) e poi calzature, oggetti dell'artigianato e bigiotteria (perle di Maiorca). Il movimento passeggeri è aumentato notevolmente con lo sviluppo del turismo (nel 1967 ci furono quasi 700.000 arrivi e partenze), ma con ritmo inferiore a quello dei trasporti aerei (*Mem. Comercial y de Trabajos, cit.*; cfr. pp. 82-83).

(21) Il clima delle Baleari, ad eccezione dell'alta montagna di Maiorca, è un tipico clima mediterraneo. A Palma la temperatura media è di 14°,6 in inverno, di 16°,3 in primavera, di 25° in estate e di 19° in autunno. A Ibiza, essa si mantiene fra 12° e 13° in inverno e non supera 30° in estate. Rari sono i giorni con temperatura inferiore a 0°. Le precipitazioni, che a Palma raggiungono, in media, 500 mm. annui, superano i 1200 nella regione montuosa, ma non arrivano a 400 nelle terre meridionali. La neve è quasi sconosciuta, ad eccezione dei rilievi più alti, dove rimane per qualche giorno. I massimi di precipitazione si verificano in autunno, spesso con andamento torrenziale (nel semestre invernale cadono oltre i tre quinti del totale annuo), mentre in estate si ha notevole siccità (in luglio, in media 8 mm. di pioggia). Procedendo da nord a sud le precipitazioni diminuiscono (Minorca registra, in media, 527 mm. annui, Ibiza 497). Talvolta il clima delle Baleari è turbato, in inverno, da masse di aria polare, e in estate dallo scirocco, proveniente dalla Tunisia e detto localmente *xaloc* (quest'ultimo vento provoca alte temperature e porta una sottile sabbia rossiccia desertica). In autunno e in primavera predominano i venti di nord (tramontana) e di sud-ovest (libeccio); da maggio a settembre sono frequenti le brezze, che penetrano profondamente nell'interno di Maiorca, determinando la formazione di cumuli. J. M. GUARDIOLA, *Climatología de Palma de Mallorca*, in «Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca», Palma di Maiorca, 1968, pp. 3-37. Durante il nostro soggiorno alle isole abbiamo constatato che i primaverili «chubascos tormentosos que duran hasta mayo» (B. BARCELÓ PONS, *Reseña Geográfica de las Islas Baleares, cit.*; cfr. p. 8) possono prolungarsi anche per alcuni giorni.

cune sorgenti affioranti ai piedi della Sierra de Tramontana alimentano le *huertas* di Sóller, di Pollensa, di Bañalbufar, ecc. (22).

Tornando a Palma si attraversa l'elegante quartiere El Terreno (23), uno dei primi insediamenti residenziali sorti intorno alla vecchia città, e costituito fino al 1840 di poche ville abitate solo nella stagione estiva. E' del 1910 la costruzione del primo albergo, il « Victoria », interamente rinnovato nel 1928. Lo sviluppo turistico, già notevole tra il 1920 e il 1930, subì una pausa negli anni della guerra civile (1936-39), ma riprese intensissimo dopo il 1951, allorché le Baleari cominciarono ad essere meta di un afflusso turistico di massa, soprattutto straniero (nel 1951 i turisti furono 127.898, con il 47% di stranieri; nel 1967, ben 1.402.160, con l'87% di stranieri) (24).

Dopo la visita alla Cattedrale e alla chiesa di S. Francesco, sostiamo qualche tempo nelle vie che si addensano intorno alla Plaza Mayor, osservando numerosi edifici dei secoli XVI, XVII e XVIII; negozi di artigianato locale, antiquari, mostre d'arte, librerie, ecc. indicano che siamo nella parte culturale della città, non lontano dal Centro di studi universitari, sezione dell'Università di Barcellona, con la Facoltà di Filosofia e di Lettere, ove il Decano e alcuni professori ci danno il benvenuto.

Nel pomeriggio, mentre alcuni di noi proseguono nella visita della città, altri preferiscono recarsi nella parte occidentale dell'isola, tra il porto di Andraitx ed Estallenchs, area ancora rela-

(22) La superficie delle Baleari (501.400 ha.) agli effetti della utilizzazione del suolo è così suddivisa (1965): produttiva, 454.800 ha.; improduttiva, 46.600 ha. Le colture erbacee, per oltre il 90% di *secano*, cioè non irrigate, coprono 141.300 ha., mentre 132.800 ha. sono a colture arboree; il resto è costituito di foreste e di pascoli (*Mem. Comercial y de Trabajos*, cit.; cfr. p. 35). Le colture irrigue si accentrano, a Maiorca, nelle aree di bonifica (Albufera, il Prat de Sant Jordi e nel sud-est dell'isola, presso Campos) e dove abbondano le sorgenti (Sóller, Bañalbufar, Deyá). Sull'argomento si veda J. BISSON, *La utilización del suelo en las Baleares*, in « Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca », Palma di Maiorca, 1964, pp. 61-76.

(23) B. BARCELÓ PONS, *El Terreno. Geografía urbana de un barrio de Palma*, in « Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca », Palma di Maiorca, 1963, pp. 125-178.

(24) Alle diverse fasi di sviluppo del turismo nelle Baleari è dedicato un capitolo nel volume di B. BARCELÓ (*Les Illes Balears*, cit.; cfr. pp. 89-102), e al turismo invernale alcuni scritti di vari autori nel n. 626 del « Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca », Palma di Maiorca, 1960, pp. 11-23. Si vedano anche P. COSTA, *El Turismo como condicionante de la programación de nuestra industria*, in « Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca », Palma di Maiorca, 1968, pp. 141-146, e i dati statistici in *Mem. Comercial y de Trabajos*, cit.; cfr. pp. 61-64).

tivamente lontana dal traffico turistico. La macchia, vastissima seppur non troppo folta, è interrotta da scarse case, e presso lo splendido *mirador* di Es Grao, belvedere a 400 m. a picco sul mare, si possono ancora incontrare ragazze che ricamano e che, per non abbronzarsi, hanno ampi cappelli e le mani protette da una specie di guanti.

Ci ritroviamo in serata all'Università per una conferenza del Prof. B. Barceló Pons sui paesaggi naturali e sui paesaggi umanizzati dell'isola, argomento sul quale qui non ci si diffonde, perché quanto prima verrà pubblicato, su questo « Bollettino », uno scritto dello stesso Prof. Barceló Pons.

26 aprile: Palma, Certosa di Valldemosa, Deyá, Sóller, Pollensa, Puerto Pollensa, Formentor, Alcudia, Inca, Palma.

L'itinerario ci consente di osservare alcuni degli aspetti più interessanti dell'isola di Maiorca, costituita essenzialmente di una vasta pianura centrale, El Pla, compresa tra la Sierra de Tramontana, che si stende lungo il lato nord-occidentale dell'isola, e le sierre orientali, meno imponenti, situate a sud-est. La Sierra de Tramontana, o Sierra Norte, che, lunga 90 km. e larga dai 15 ai 20, comprende numerose vette alte più di 1000 m., tra cui le massime altezze dell'isola (Puig Mayor de Son Torrellas, m. 1445, Puig de Masanella, m. 1349), non è in realtà un'unica catena, ma una serie di rilievi allungati, separati da valli longitudinali (si possono contare tre serie tettoniche sovrapposte, spinte nel complesso da SE verso NO) (25). Le pareti verso il mare scendono a gradinate ripide e scoscese, determinando coste alte e rettilinee, interrotte da un succedersi di piccole incisioni; degna di nota è solo l'insenatura ove si apre il porto di Sóller. Verso gli estremi della catena invece le coste si presentano molto articolate: a nord-est continuano con due lunghe penisole (terminanti rispettivamente con il Capo Formentor e il Capo del Pinar), che delimitano l'ampia Baia di Pollensa, mentre verso sud-ovest si prolungano in una serie di promontori meno evidenti, con numerose in-

(25) P. FALLOT, *Esquisse morphologique des Iles Baléares*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1923, pp. 421-448.

senature (le più vaste sono quella che ospita il porto di Andraitx e la Cala di Santa Ponsa). Da Sóller a Formentor la costa è praticamente inaccessibile (la Costa Brava, con falesie anche di 300-500 m.), mentre tra Sóller e Andraitx le pendici montane scendono al mare più dolcemente e, opportunamente terrazzate, permettono alcune colture (come ad esempio a Bañalbufar, ove in *huertas* coltivate in prevalenza da pescatori crescono piccoli pomodori autunnali, molto apprezzati ed anche esportati) (26).

Costituita essenzialmente di calcari del Mesozoico e del Cenozoico, e sollevatasi durante il corrugamento alpino, la Sierra de Tramontana ha forme aspre ed è incisa da profondi *cañones*, tra cui ben noto quello scavato dal torrente Pareys che sbocca in mare a nord del Puig Mayor (27). Sul lato settentrionale e nei pressi di Escorca si manifestano fenomeni carsici molto evidenti (potremo osservare alcuni *lapiez* veramente interessanti) e non mancano depositi di terra rossa (28).

Ci avviamo a Sóller passando per Valldemosa; la strada corre dapprima fra terreni delimitati da muretti di pietra e coltivati a mandorli, carrubi, olivi, tra i quali (in particolare tra i mandorli, che danno poca ombra) crescono cereali (grano, orzo, avena) e legumi. Dopo il turismo, i mandorli sono la principale risorsa

(26) L'attività peschereccia ha nelle Baleari un ruolo molto marginale: i pescatori sono circa 3000 (1,6% della popolazione attiva), ed il pescato (3500 tonn. annue, in media, tra pesci, crostacei e molluschi) è insufficiente al consumo locale. Solo nell'isola di Ibiza se ne ha eccedenza, che viene inviata a Maiorca (M. DE TERAN, L. SOLÉ SABARIS e altri, *Geografía Regional de España*, Barcellona, Ariel, 1968; cfr. pp. 319-320. Vedi anche B. BARCELÓ PONS, *La pesca en las Islas Baleares*, in «Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca», Palma di Maiorca, 1959, pp. 139-196).

(27) Il *cañón*, profondo dal 300 al 400 m., largo al massimo un centinaio, e, presso Sa Fosca, appena 2 m., si è formato per l'ingrandimento di una frattura che interessava i calcari giurassici o forse miocenici (R. RICCARDI, *op. cit.*; cfr. p. 760). Ai numerosi scritti sulla geologia e sulla morfologia di Maiorca citati da R. Riccardi, si possono aggiungere, ad es.: K. W. BUTZER, *Coastal geomorphology of Majorca*, in «Ann. Assoc. Amer. Geogr.», Washington, 1962, pp. 191-212; K. W. BUTZER e J. CUERDA, *Coastal stratigraphy of Southern Mallorca and its implications for the Pleistocene chronology of the Mediterranean Sea*, in «Journ. Geol.», Chicago, 1962, pp. 398-416; L. SOLÉ SABARIS, *Le Quaternaire marin des Baléares*, in «Quaternaria», Roma, 1962, pp. 309-342; e il volumetto di G. MOLOM, *Más allá de la prehistoria*, Madrid, Coll. Cance, 1950, pp. 285 (con abbondante bibliografia).

(28) H. MENSCHING, *Karst und Terra Rossa auf Mallorca*, in «Erdkunde», Bonn, 1955, pp. 188-196.

sa delle Baleari: essi occupano, soltanto a Maiorca, una superficie di oltre 65.000 ha. (29), e al tempo della fioritura, spesso già nel mese di gennaio, costituiscono anche una non trascurabile attrazione turistica.

Poi la strada comincia ad inerpicarsi lungo le pendici meridionali della Sierra de Tramontana, e diventano più frequenti gli oliveti, alcuni dei quali, come quelli che circondano la Certosa di Valldemosa, hanno alberi centenari e contorti (30). L'antica certosa è meta di frequenti visite, perché due degli appartamenti dei monaci, venduti a privati dopo la secolarizzazione dell'abbazia (1825), furono abitati nel 1838 da George Sand e da Chopin, dei quali si conservano numerosi cimeli (31). Un'altra figura eminente di Valldemosa è indubbiamente un arciduca d'Austria, Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena, che dimorò nell'isola dal 1872 al 1913, raccogliendo nel non lontano castello di Miramar importanti collezioni d'arte (l'edificio principale di Miramar è ora trasformato in museo) e scrivendo una poderosa opera che rimane tuttora il più importante studio sugli aspetti fisici e antropici delle isole (32).

Raggiunta la costa, proseguiamo in cornice con splendide visioni; si susseguono vari *miradores*, tra i quali estremamente pittoresco quello che si affaccia sulla sottile e allungata penisola di Sa Foradada, detta così perché nella sua parte estrema presenta un grande arco naturale.

Poco dopo Deyá, villaggio a struttura molto lassa sulle pendici di un colle ai piedi del Puig del Teix e in via di spopolamento

(29) La superficie a mandorlo a Maiorca è il 31% di quella coltivata totale; a Ibiza copre 5584 ha. (il 20% dell'area a coltura) e a Minorca 286 ha. (l'1%). Si tratta di coltura relativamente recente nelle Baleari (primi del secolo scorso), estesi su aree occupate un tempo da vigneti (colpiti dalla fillossera nel 1891), e anche da oliveti, che hanno perso molto della importanza nell'economia dell'isola.

(30) Molti degli oliveti di Maiorca risalgono alla dominazione araba (903-1229); essi occupano attualmente circa 16.000 ha., per lo più nelle aree fino a 500 m. ove non sono possibili altre colture, e danno un prodotto non sufficiente al fabbisogno locale. Nel pressi di Bunyola e di Andraitx molti olivi sono stati sostituiti con carrubi, pianta di largo avvenire, i cui frutti sono utilizzati nella alimentazione del bestiame, e i semi, macinati, anche per diversi usi industriali.

(31) J. ESCALAS REAL, *Valldemosa et la Chartreuse (Majorque)*, Palma di Maiorca, 1962, pp. 80.

(32) [L. S. von HABSBURG-LORENA], *Die Balearen in Wort und Bild geschildert*, 2 voll., Lipsia, Brockhaus, 1884, pp. 799 compl.

(nel 1967 contava 412 ab., meno della metà di quanti ne aveva nel 1900), ma frequentato da poco tempo da pittori e da « capelloni », si lascia la costa per raggiungere Sóller, uno dei più importanti centri dell'isola. Fiorente cittadina di oltre 10.000 ab., sorge al centro di una vallata circondata da montagne alte più di 1000 m. (la Sierra de Balitx, il Puig Mayor de Son Torrellas, l'Ofre, la Sierra de Alfàbia e il Puig del Teix) e aperta verso il mare. La ricchezza di acque rende possibile, nel fondovalle, coltivazioni di agrumi e di ortaggi, mentre le pendici sono ricoperte di olivi e di vigneti, ma le difficili comunicazioni con il resto dell'isola hanno determinato, per decenni, un forte flusso migratorio, soprattutto verso la Francia, sì che la relativa ricchezza della valle era allora dovuta principalmente alle rimesse dall'esterno. Ancora oggi molti degli abitanti parlano solo il maiorchino e il francese, ignorando il castigliano, ma negli ultimi tempi si è registrato un discreto aumento di popolazione (da 9473 ab. nel 1960 a 10.568 nel 1967). Attualmente Sóller è collegata direttamente con Palma anche da una buona rotabile, oltre alla linea ferro-tranviaria, elettrificata nel 1929, che percorre in un'ora i 29 km. di distanza, seguendo un tracciato di montagna pittoresco e molto accidentato, con tornanti e gallerie. A 4 km. verso nord-ovest si apre il porto, con case addensate intorno ad un'insenatura quasi circolare, incassata tra le alte pareti rocciose. Sicuramente attivo fin dal XIV secolo e dal 1936 base navale militare, esso ebbe un discreto movimento di passeggeri al tempo dell'emigrazione verso la Francia; attualmente da qui si esportano frutta e ortaggi e vi si nota anche un movimento turistico sempre crescente (alle case di pescatori si sono aggiunte infatti ville e alberghi).

Si prosegue in un paesaggio sempre più decisamente montano. La vegetazione, che nella zona costiera aveva in genere lo aspetto di macchia degradata, con lentisco, oleastro, e frequenti cespugli di asfodeli, di cisti e di euforbie, diventa più folta; si fa poi più frequente, tra i 400 e i 500 m. di altezza, l'*Hypericum balearicum* L., la *estepa joana* dei maiorchini, tipico endemismo abbastanza diffuso in quest'isola, molto più raro a Ibiza e Minorca. Al di sopra dei 500 m. appaiono vaste estensioni di felce aquilina, che segnano quasi con esattezza questo limite altime-

trico (33). I lecci diventano più fitti e rigogliosi, e, associati ai pini, formano splendidi boschi. Sulle pareti rocciose umide e fresche possiamo anche osservare, fiorito, un altro tipico endemismo, il *Cyclamen balearicum* Willk., simile al nostro ciclamino, ma un po' più piccolo e con fiore bianco. Comune nella zona montana di Maiorca, è anch'esso raro a Minorca e Ibiza, e la sua diffusione ha dato luogo a molte indagini. Tutta la flora delle Baleari, del resto, profondamente diversa da quella delle coste catalane e con aspetti intermedi tra quelli della Corsica, della Sardegna, della Sicilia e dell'Isola d'Elba, è di sommo interesse per i botanici. Nella penisola di Formentor potremo pure osservare moltissimi esemplari di palma nana (*Chamaerops humilis*), pianta che, diffusa largamente durante il Pliocene in tutta l'area mediterranea (ove è stata rinvenuta fossile), è sopravvissuta solo ove si sono determinate condizioni particolari (34).

Contrasta con la ricchezza della flora la relativa esiguità della fauna e, a parte qualche uccello, si ha l'impressione dell'assenza di vita animale (35).

Superato il crinale tramite una galleria, proseguiamo lungo la Sierra de Tramontana in un paesaggio grandioso (i fenomeni carsici assumono qui aspetti eccezionali) fino a Escorca, piccolo centro di poche case, ma con un territorio comunale tra i più vasti dell'isola (14.000 ha.), e una popolazione che non raggiunge i 500 abitanti, per oltre la metà appartenenti alla comunità religiosa del monastero di Lluch (36). La densità eccezionalmente bassa della popolazione (3,5 ab./kmq.; Maiorca, 111 ab./km.) è conseguenza

(33) G.mo COLOM, *Biogeografía de las Islas Baleares*, Palma de Maiorca, Est. General Luliano, 1957, pp. 568; cfr. p. 221.

(34) A Maiorca essa presenta tre grandi aree di diffusione: fitta, quasi costante e con grandiosi esemplari nella penisola di Formentor, sparisce nelle montagne di Sóller e di Deyá, per ricomparire nelle regioni più occidentali dell'isola (Calviá, Estallenchs) e nella zona di Artá (Sierra de Levante). Le foglie, largamente utilizzate in passato per costruire stuoie e cesti, danno ancora luogo ad una discreta attività artigianale (M. PALMER VERGER, *La industria del palmito en Mallorca*, in « *Estud. Geogr.* », Madrid, 1958, pp. 337-352).

(35) G.mo COLOM, *Biogeografía*, ecc., cit.; cfr. p. 311.

(36) Il monastero è il centro religioso della comunità rurale di Maiorca, e meta di frequenti pellegrinaggi da ogni parte dell'isola. E' interessante notare che il comune di Escorca, da cui Lluch dipende, ha registrato, nel 1967, 1 morto, 31 matrimoni e nessuna nascita (*Mem. Comercial y de Trabajos*, cit.; cfr. p. 33).

della povertà del suolo, in gran parte roccioso (solo il 9% è coltivabile), e sul quale crescono pochi olivi, vecchi e con scarsa resa, e un bosco molto degradato di lecci e di pini. Anche la proprietà e gli abitanti hanno conservato una struttura rurale ancestrale.

Pollensa sorge all'estremo orientale della Sierra de Tramontana, in una valletta tra due colline, una delle quali sormontata da un monastero; conta poco più di 10.000 ab. ed è uno dei tipici centri maiorchini, con un nucleo centrale costituito di case medioevali e strade anguste (37). Il suo porto si apre a 6 km. di distanza nell'ampia insenatura tra la penisola di Formentor e il Capo del Pinar. Qui un piccolo villaggio di pescatori si è trasformato in breve tempo in una stazione turistica molto frequentata, con alberghi e negozi; è anche il punto di partenza per la splendida e ancor solitaria penisola di Formentor, che si protende verso nord-est con rilievi alti poco più di 300 m., ma dirupati e selvaggi.

Raggiunta la Cala Boquer, sulla costa settentrionale, ci affacciamo su punti panoramici eccezionali, il più alto dei quali, a 232 m.s.m., si trova tra la Punta de la Troneta e la Punta de la Náu, presso l'isolotto di El Colomer; il mare si insinua tra pareti strapiombanti e una barca a vela che si staglia piccolissima giù in basso ci dà una misura dell'altezza e delle dimensioni. Dopo aver attraversato lo splendido parco dell'albergo « Formentor » (38), ove è stata portata un'antica noria, sostiamo un poco anche nella bassa e sabbiosa Cala Figuera (sempre sul lato settentrionale della penisola), ombreggiata da pini che giungono fino al mare, formando una rigogliosa foresta. Purtroppo la via troppo stretta non permette di giungere con i torpedoni al Capo, che alcune fotografie ci mostrano terminante con una grande falesia, sormontata da un faro a 260 m.s.m.

Quasi di fronte a Puerto Pollensa, sull'istmo della penisola del Capo del Pinar, sorge Alcudia, cittadina di 3650 ab., in splen-

(37) La *Pollentia* romana, fondata, come Palma, nel 123 a. C. da Q. C. Metello, sorgeva ove ora è Alcudia; in seguito all'invasione dei Vandali, che la distrussero nel 421, rinacque sul luogo dell'attuale Pollensa.

(38) Costruito nel 1930 presso la Cala del Pi de la Posada, questo albergo sorge su una delle più belle spiagge di Maiorca ed è circondato da una pineta di circa 2000 ha.

dida posizione dominante le due più grandi insenature orientali di Maiorca, la Baia di Pollensa e la Baia di Alcudia, quest'ultima delimitata a est dal Capo Farruch, estrema propaggine della Sierra de Levante; ricca di vicende storiche legate alla sua posizione strategica (39), Alcudia è ancora oggi cinta di mura turrette, pittoresche benché ricostruite. Il suo sviluppo economico, che ha avuto inizio con le opere di bonifica della zona paludosa dell'Albufera (40), vasto stagno costiero che si estendeva per 2000 ha. tra la foce del torrente di Muro e quella del San Miguel, è ora favorito dall'attività del porto, da un certo sviluppo industriale e dal turismo (Alcudia vanta uno dei primi programmi locali di sviluppo turistico). Il suo porto, che si affaccia a 2 km. di distanza sul lato meridionale della penisola, è collegato con linee marittime regolari a Mahón, nell'isola di Minorca, e a Barcellona. Una nuova centrale termoelettrica, che utilizza in gran parte ligniti locali (se ne hanno modesti giacimenti ad Alaró-Lloseta, Selva, ecc.), fornisce l'energia necessaria a tutta l'isola.

Il ritorno si effettua attraverso la comoda via pedemontana che raggiunge Palma passando per Inca, cittadina di oltre 17.000 ab. e centro economico del Raiguer, fertile regione situata tra la pianura e la zona montuosa, riparata dai venti e abbastanza ricca di acqua. Già importante mercato al tempo degli Arabi, Inca conserva tale funzione grazie alla sua posizione su una delle strade più importanti dell'isola (41), a mezza strada tra il porto di

(39) Nel 1523 Alcudia, avendo offerto rifugio ad aristocratici inseguiti da popolani in rivolta, ottenne il titolo di « città fedelissima » e gli stessi privilegi della città di Maiorca. Alla fine del XVI secolo aveva più di 2500 ab., che per vari motivi si ridussero, due secoli dopo, a poco più di 800 (B. BARCELÓ, *Les Illes Balears*, cit.; cfr. pp. 121-124).

(40) Con i lavori di prosciugamento dell'Albufera, tra il 1863 e il 1871 furono risanati oltre 2000 ha. (341 ha. ad Alcudia, 679 a Sa Pobla e 1126 a Muro), dei quali però solo 400 utilizzabili per le colture, date le infiltrazioni di acqua marina. All'inizio di questo secolo, resa possibile l'irrigazione con acqua estratta dal sottosuolo (prima a mezzo di mulini a vento, poi con pompe a motore) si procedette alla suddivisione della proprietà e alla utilizzazione rurale (B. BARCELÓ PONS, *Realidad y Mito de la Albufera*, in « Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca », Palma di Maiorca, 1965, pp. 189-197). Oggi nel territorio di Sa Pobla oltre 1600 ha. sono a colture irrigue mediante acque dell'Albufera e in massima parte di pozzi. Sa Pobla e Muro sono i principali centri che forniscono prodotti orticoli a Palma; è importante la produzione di patate primaticce (oltre 20.000 tonn. annue), in gran parte anche esportate.

(41) Alla fine del XVI secolo Inca aveva 3600 ab. ed era, per popolazione, la seconda città dell'isola, ma rimase quasi spopolata dopo la pestilenza del 1652.

Palma e quello di Alcudia. Coloni catalani introdussero qui vigneti che producono tuttora il vino più pregiato di Maiorca (42), mentre l'antica attività artigiana si è trasformata in attività industriale. In questa regione si concentra infatti buona parte dell'industria dell'isola, con prevalenza di quella del cuoio (Inca è il più importante centro per la produzione delle calzature), ma non mancano industrie alimentari e della confezione, localizzate anche nei centri vicini di Selva, Binisalem, Alaró, Lloseta, ecc. L'afflusso di mano d'opera da altri comuni, specialmente della pianura meridionale, ha fatto salire la densità di popolazione a valori superiori a quelli medi di Maiorca (Inca conta 270 ab./kmq.; Lloseta, 280; Binisalem, 140; Consell, 134; Marratxi, 121). L'area commerciale di Inca è vasta quanto quella di Manacor e per alcuni settori si sovrappone a quella di Palma.

Dopo le colline di Inca la strada corre decisamente in pianura, e diventano frequenti i mulini per l'estrazione di acqua, simili a quelli già visti nella piana a est di Palma.

27 aprile: El Arenal, Lluchmayor, Algaida, Manacor, Cuevas del Drach.

Percorriamo oggi la parte centro-meridionale di El Pla, la vasta depressione centrale che occupa oltre i due terzi della superficie di Maiorca e che, interrotta da forme arrotondate e da modesti rilievi, è tutt'altro che piatta ed uniforme. Costituita in massima parte di molasse depositate durante la trasgressione vindoboniana (Miocene), qua e là piegate ed emerse, e ricoperte poi da coltri di terra rossa proveniente dalle montagne, può essere suddivisa in tre zone; una ai piedi della Sierra de Tramontana (Raiguer), fertile ed irrigua, una centrale, con alcune colline (Puig de Randa ed altre minori), più arida, ed infine, più a sud, una piattaforma alta sui 150 m., che giunge fino al mare, e dal quale è separata, a est e a sud, dalla Sierra de Levante. Intensa-

(42) I vigneti del Raiguer, come quelli di tutta l'isola, ebbero il massimo sviluppo intorno al 1872, quando quelli della Francia furono devastati dalla fillossera. Ma dopo la comparsa del parassita anche a Maiorca (1891), i vigneti, giunti nel frattempo a 30.000 ha., si ridussero in breve a 2000, saliti successivamente agli attuali 4000 ha., dei quali appunto un quarto nella regione del Raiguer.

mente coltivato (il 64% della popolazione attiva è addetto alla agricoltura), El Pla è costellato di centri abitati, che tendono però a spopolarsi per l'attrazione esercitata dai centri turistici (in primo luogo Palma) e industriali. Attualmente il 30% dei nati nella piana risiede al di fuori, il che ha provocato un notevole invecchiamento della popolazione (43).

Raggiungiamo Lluchmayor non per la via diretta, ma seguendo il lato orientale della Baia di Palma (Playas del Arenal), lungo la quale si stende un quartiere residenziale di origine relativamente recente (1950) e che vanta la massima concentrazione turistica (oltre 20.000 posti letto). Penetriamo quindi nell'interno e percorriamo la Marina, regione compresa tra le alture della Randa e la costa (da El Arenal a S'Estanyol), esposta al vento, arida (le piogge sono sempre inferiori a 400 mm. annui), ricoperta di una magra gariga con pochi oleastri e rari pini piegati dal vento: è una delle regioni più povere della piana, abitata da secoli da poveri braccianti legati alla grande proprietà fondiaria. Con il frazionamento di quest'ultima, alla gariga si sono via via sostituiti alberi da frutto, e specialmente mandorli; si tratta quindi di piante abbastanza giovani, in filari regolari, tra i quali crescono cereali e leguminose. Spesso la coltura è promiscua, e filari di mandorli si alternano ad altri di carrubi, di fichi, e, più raramente, di albicocchi. Le proprietà sono in genere delimitate da muretti a secco, non tanto per difesa quanto a causa dello spietramento del suolo (ove il terreno è più povero i limiti sono molto più vaghi e incerti) e si notano numerose casette di pietra per riporvi gli attrezzi.

Centro economico della Marina è Lluchmayor, città di oltre 12.000 ab., fondata, come numerose altre del centro e del sud-est, nel 1300 da Giacomo II, quasi sicuramente sul sito di un nucleo urbano precedente (44). Per la sua posizione sulla strada

(43) B. BARCELÓ PONS, *Evolución reciente de la población en las islas Baleares y su composición* (Publ. n. 12 del Departamento de Geografía de la Univ. de Barcelona, 1968, pp. 121-167). Si veda pure, dello stesso autore, *Las Pirámides de Población de las Islas Baleares*, in « Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca », Palma di Maiorca, 1968, pp. 199-206.

(44) Per ripopolare l'isola con genti cristiane, nel 1300 Giacomo II previde la fondazione di 11 città, delle quali quattro nella piana (Algaida, Porreras, San Juan e Petra), due nel Raiguer (Binisalem e Selva) e cinque nella regione del

che unisce Palma all'estremità meridionale dell'isola, ha anche attività commerciali e un'industria per calzature di poco inferiore, per importanza, a quella di Inca. Il centro della città, a scacchiera, conserva la pianta del 1300, ampliata poi in particolare verso la stazione ferroviaria.

Poco prima di Lluchmayor sostiamo presso una bassa torre di grosse pietre appena squadrate; è un monumento megalitico piuttosto frequente nelle Baleari, soprattutto a Minorca, e detto, con voce catalana, *talayot* (45). Questo che osserviamo (*talayot* di Son Noguera) è a base quadrata, con lati di una decina di metri e un'altezza di quattro o cinque; ma più frequenti sono *talayots* a base circolare, con altezze di 6-8 m. e con un vano interno a falsa cupola e pilastro. Torri di vedetta o abitazioni fortificate, di evidente influsso sardo, perdurarono fino alla dominazione araba e talune sono ancora utilizzate nel periodo estivo come abitazione o come stalla. Esse stanno a indicare che Maiorca e Minorca furono abitate stabilmente molto prima di entrare a far parte degli itinerari mercantili che collegavano la coltura argarica del sud-est della Penisola Iberica con quella del Mediterraneo orientale, attraverso la Sardegna e Malta, ma non si hanno ancora elementi sufficienti per stabilire una preistoria anteriore al II millennio a.C. A Ibiza, rimasta al di fuori di questa civiltà, i monumenti più antichi risalgono al VII-VI secolo a.C.

Tra Lluchmayor e Algaida si stendono, da ovest a est, i rilievi della Randa, modesti come altezza (non superano i 550 m.), ma con forme tipiche che hanno dato origine a molte leggende (costituiti di terreni giurassici, cretaci ed eocenici sormontati da calcari burdigaliensi tabulari discordanti, hanno subito una erosione differenziata). Punto panoramico eccezionale su tutta la isola, la Randa è, specialmente al tempo della fioritura dei mandorli, meta di frequenti escursioni (46).

Levante (Lluchmayor, Campos, Santañy, Felanitx e Manacor). Quasi tutte queste città si svilupparono su nuclei abitati preesistenti, in luoghi sicuri, e quelle più esposte alle invasioni dei pirati, come Santañy e Felanitx, furono fortificate o protette da un castello. Per lo sviluppo urbano di Lluchmayor si veda V. M. ROSSELLÓ VERGER, *Mallorca, El Sur y Sureste*, Palma di Maiorca, Cám. Comercio, 1964, pp. 553; cfr. pp. 203-208.

(45) Da questi monumenti ha preso nome la civiltà dei *talayots*, databile tra la fine dell'età del bronzo e l'inizio di quella del ferro.

(46) Tra le alture della Randa si ritirò per qualche tempo in preghiera, dopo



« LAPIEZ » NELLA SIERRA DE TRAMONTANA, PRESSO ESCORCA (MAIORCA).



IBIZA: IL PORTO VISTO DALLA FORTEZZA.



IBIZA: IL QUARTIERE DEI PESCATORI (LA PEÑA).



LA CHIESA DEL VILLAGGIO DI SAN JOSÉ (ISOLA DI IBIZA).

Da Algaida (47) si prosegue lungo la strada Palma-Manacor, che attraversa El Pla tra coltivazioni di ortaggi; si profilano, di fronte, le vette della Sierra de Levante, che, lunga all'incirca una cinquantina di chilometri e più o meno parallela alla Sierra de Tramontana, ne diverge soprattutto nella parte meridionale. Dal Capo Farruch, ove le coste scendono ripide al mare, e dove si hanno le massime altezze nel Farruch, m. 520, e nel Son Morey, m. 562, essa prosegue verso sud-ovest con una serie di colline tra i 300 e i 400 m. di altezza, e continua con il rilievo dell'isola di Cabrera, unita a Maiorca da una piattaforma sottomarina. Geologicamente simile alla Sierra de Tramontana (ma con terreni più ricchi di marne), conta sei serie tettoniche alloctone, piegate durante il corrugamento alpino e profondamente erose. Anche l'azione carsica ha aspetti diversi: mentre nella Sierra de Tramontana prevale un'azione di superficie, qui si sono formate numerose grotte (*cuevas*) che si susseguono da NE a SO, quasi parallelamente alla costa: grotte di Artá, di Hams, del Drach (presso Manacor) e numerose altre. La loro origine è ancora controversa: per alcuni sono dovute solo all'erosione di acque sotterranee, per altri anche ad azione marina. Visiteremo quelle del Drach, esplorate sistematicamente da E. A. Martel nel 1896 e caratterizzate da un grande lago sotterraneo, con acque salmastre, trasparenti e profonde anche 12 m. Le grotte di Maiorca sono state diffusamente descritte da R. Riccardi (48) in questo stesso « Bollettino », nel 1931, e a tale scritto, e alla relativa bibliografia, si rimanda.

Manacor, situata tra la pianura centrale e la Sierra de Levante, sulla strada che unisce la Baia di Alcudia con la costa meridionale, è il più importante comune della regione e la seconda città dell'isola. Nel 1967 ha superato i 21.000 ab., ma la densità comunale di popolazione non è molto elevata (78 ab./kmq.) perché si

severi studi, Ramón Llull (Raimondo Lullo, 1231-1315), scrittore, filosofo e viaggiatore, e in un eremitaggio, divenuto poi il Santuario di Cura, scrisse alcune delle sue opere più importanti.

(47) Per le condizioni antropiche ed economiche di Algaida e per la utilizzazione del suo suolo si veda J. MULET CERDA, *Algaida y su término municipal*, in « Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca », Palma di Maiorca, 1967, pp. 149-195.

(48) R. RICCARDI, *op. cit.*; cfr. pp. 754-758.

tratta di un comune tra i più vasti di Maiorca (49). Manacor è molto nota per la fabbricazione di perle artificiali (dette appunto, dal nome antico di Maiorca, *Majorica*), vendute non solo ai turisti di passaggio, ma anche largamente esportate. Ha importanza anche l'industria dei mobili e la lavorazione di oggetti in legno, soprattutto di olivo.

Il suo porto, Porto Cristo, si apre a 12 km. di distanza, in fondo a un'insenatura che, a guisa di *ría*, penetra profondamente tra le falesie e comunica col mare aperto per mezzo di uno stretto canale. Con case bianche, costruite in prevalenza con blocchi di molassa calcarea, e una bella spiaggia che si stende nella parte più interna della cala, Porto Cristo è attualmente una delle più frequentate stazioni balneari di Maiorca.

28 aprile: Palma di Maiorca - Ibiza.

La pioggia che, ininterrottamente, aveva sconvolto nella mattinata i programmi individuali degli escursionisti, nel pomeriggio tende a diminuire, e la partenza per Ibiza avviene con una discreta visibilità. Un aereo dell'AVIACO supera rapidamente il braccio di mare che separa le Baleari propriamente dette dalle Pitiusi, e appare l'isola di Ibiza, collegata con la vicina Formentera da una serie di isolotti e di scogli (Ahorcados, Espalmador, Espardell, ecc.), frammenti della piattaforma che fino a tempi non lontani univa le due isole.

Ibiza, localmente detta *Eivissa*, si presenta ondulata, con un rilievo che, in proporzioni minori (la massima altezza, Atalayasa, non supera i 475 m.), ha analogie con quello del levante di Maiorca, del quale è contemporaneo e orientato nella medesima direzione. A nord la calcarea Sierra de Aubarca scende al mare con coste alte e dirupate, incise da piccole insenature formatesi per cause tettoniche o per erosione differenziata, mentre al centro e al sud si elevano le sierre di Cirer Rey e di Ibiza, con dossi alti

(49) Fondata nel 1300 da Giacomo II (v. nota 44), Manacor si sviluppò irregolarmente e attorno al nucleo più antico, sul fianco meridionale di una modesta altura, si estesero via via nuovi quartieri; dal 1900, anno in cui la città contava 12.000 ab., la superficie urbana è più che raddoppiata (V.M. ROSSELLÓ VERGER, *Mallorca, El Sur y Sureste*, cit.; cfr. pp. 182-193).

200-300 m., tra i quali si insinuano valli ricoperte di sedimenti trasgressivi vindoboniani (50) e, qua e là, di una crosta quaternaria. Anche a Ibiza sono frequenti i fenomeni carsici, ma meno accentuati che a Maiorca (51). Una depressione centrale, con direzione NO-SE (percorsa dalla strada San Antonio-Ibiza) e terminante agli estremi con le vaste incisioni, rispettivamente, della cala di San Antonio Abad e di quella ove sta il porto della città di Ibiza, suddivide l'isola in due parti ben distinte.

La frammentazione del rilievo permette a Ibiza, la più arida delle Baleari (la piovosità è inferiore a 500 mm. annui) di avere numerose sorgenti, che scaturiscono alla base del rilievo e hanno favorito il sorgere di proprietà caratterizzate da un'agricoltura molto differenziata: piccole *huertas* intorno alla sorgente, poi qualche vigneto e, più in alto, cereali e alberi da frutto. Per secoli si è anche attinto acqua dalla falda freatica, dapprima esclusivamente mediante norie, localmente dette *sinies* (52), poi con mulini a vento e motori. L'area irrigata è relativamente estesa, anche se prevale nettamente (93%) la coltura di *secano*, con cereali e mandorli, carrubi, fichi; gli olivi sono pochi e vecchi (53).

L'isola, che conta attualmente oltre 40.000 ab. (quasi il doppio di quelli che aveva nel 1900), è caratterizzata da una popolazione sparsa; ad eccezione del capoluogo, fino a pochi anni fa anche i centri maggiori (Santa Eulalia del Río, San Antonio)

(50) P. FALLOT, *op. cit.*; cfr. pp. 439-444. Si veda anche E. TH. SPIKER e U. HAANSTRA, *Geologie von Ibiza (Balearen)*, Barcellona, Ass. Étud. Géol. Méditerran. Occid., 1935, pp. 89.

(51) Vi sono delle grotte (presso il capoluogo e a San José) e, tra le alture settentrionali, alcuni *polje*, descritti da J. VILA VALENTI (*Los llanos de San Mateo y Santa Inés*, in «Ibiza, Rev. Inst. Estud. Ibicencos», Ibiza, 1960, n. 6, pp. 1-12; *El polje de Corona. Ibiza*, in «Speleon», Oviedo, 1961, pp. 55-66). Si veda anche J. M. THOMAS e J. MONTORIOL, *Resultados de una campaña geoespeleológica en la isla Ibiza*, in «Speleon», Oviedo, 1953, pp. 219-256).

(52) Secondo l'Arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo, nel 1868 a Ibiza se ne potevano contare 197 ed erano l'unico mezzo per estrarre acqua dal sottosuolo (E. FAJARNES, *Ibiza en los siglos XIX y XX*, in «Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca», Palma di Maiorca, 1961, pp. 20-26; cfr. p. 23). Si veda anche TH. SCHIÖLER, *El rendimiento efectivo de las norias en Ibiza*, *ibid.*, 1964, pp. 214-224).

(53) L'87% della superficie dell'isola è occupato da medie proprietà (tra i 5 e i 100 ha.); quelle oltre i 100 ha. ne coprono il 5% e quelle inferiori ai 5 ha., tra cui molte irrigue, l'8%. Il 77% delle terre di Ibiza è coltivato direttamente dai proprietari (B. BARCELÓ PONS, *Les Illes Balears*, *cit.*; cfr. p. 188).

erano costituiti di poche case, e tipico è l'esempio del comune di San Juan Bautista, che registra il 98% di popolazione sparsa. Le case rurali sono di una forma cubica elementare, con porte e finestre piccole per difendersi dal sole, e terrazze; alcune sono ancora munite di una torre che serviva di difesa al tempo delle incursioni dei corsari (54).

Nel capoluogo (Ibiza, detta localmente *Vila*, cioè la città per eccellenza) la popolazione è invece estremamente addensata (oltre 2000 ab./kmq.); con un territorio comunale di poco superiore ai 7,5 kmq. (il più piccolo dell'isola), esso accoglie oggi circa il 25% della popolazione isolana, ma in tempi passati ne comprendeva addirittura un terzo e monopolizzava le funzioni urbane, determinando una netta separazione tra città e campagna (55): da una parte nobili, grandi proprietari, ecclesiastici, funzionari, militari, mercanti; dall'altra, popolazione rurale, subordinata agli abitanti della città e spesso angariata. Il porto, attivo fin dal tempo dei Cartaginesi, era l'unico scalo dell'isola e concentrava tutto il traffico; del pari, fino al XVIII secolo la chiesa della Vila era l'unica con funzioni di parrocchia (56).

Ibiza sorge sul luogo ove intorno al 650 a. C. i Cartaginesi avevano fondato *Ebusus*. Favorita dal sito (un'altura che domina un'ampia baia con facile approdo) e in posizione strategica (nel Mediterraneo occidentale, tra la Spagna e Cartagine), la piccola colonia divenne ben presto una fiorente città, difesa da una muraglia che nemmeno i Romani riuscirono ad espugnare (57). In-

(54) Sulle case rurali di Ibiza vi sono numerosi studi, tra i quali: R. HAUSSMAN, *Recherches ethno-anthropologiques sur les Pityuses*, in « Rev. Anthropologique », Parigi, 1938, pp. 122-145; J. RODRIGUEZ MIJARES, *Arquitectura popular en Ibiza*, in « Reconstrucción », Madrid, 1944, n. 5, pp. 53-60; R. HAUSSMAN, *Recherches sur l'origine de la maison rurale à Eivissa*, in « Rev. Tradiciones populares », Madrid, 1944, pp. 231-252.

(55) J. VILA VALENTI, *Ville et campagne à l'île de Eivissa*, in « Méditerranée », Aix-en-Provence, 1962, pp. 51-65.

(56) Secondo il « Libro del Repartiment », di pochi anni posteriore alla conquista cristiana delle Baleari, l'isola era divisa in cinque settori: uno di città, comprendente il capoluogo, e quattro di campagna (o *cuartones*, cioè quarti); in ciascuno di essi fu costruita una chiesa (M. VILLANGÓMEZ, *La isla de Ibiza*, in « Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca », Palma di Maiorca, 1961, pp. 2-9; cfr. p. 7).

(57) Tito Livio riferisce che *Ebusus* fu invano assediata dalla spedizione di Gneo Scipione, che si limitò a saccheggiare e incendiare le campagne. Per la storia

fatti Ibiza entrò a far parte del mondo romano come città confederata, cioè con una propria autonomia, e le sue monete furono rinvenute anche in molte località delle coste orientali spagnole e di quelle africane.

Le antiche mura furono rinforzate dai Musulmani con un triplice recinto, e ricostruite poi nel XVI secolo dall'italiano G. B. Calvi per opporre una valida difesa agli attacchi dei corsari. Entro le mura si addensano le case della città alta (*Dalt Vila*) e tra esse emergono la Cattedrale, il Palazzo episcopale e gli edifici militari. Al di fuori, verso il mare, si estendono la Peña, tipico quartiere di pescatori con aspetto orientale, e la Marina, il centro commerciale, con mercato, uffici, negozi e belle passeggiate verso il porto. Sul molo de la Ribera un obelisco ricorda i corsari ibizesi, che fino ai primi del secolo scorso difesero l'isola dalle incursioni moresche e da quelle successive.

I nuovi quartieri avanzano nella pianura (*El Pla de Vila*), specialmente lungo le vie che conducono all'aeroporto e a San Antonio, mentre verso la spiaggia delle Figueretes sorgono sempre più numerosi gli alberghi e i centri turistico-residenziali.

29 aprile: Le Saline, San José, San Antonio Abad, San Juan Bautista, Santa Eulalia del Río.

L'itinerario, che ci consentirà di visitare le località più tipiche, è subordinato alla rete viaria, costituita essenzialmente da alcune strade principali che si dipartono a raggiera dal capoluogo, mentre manca tuttora una litoranea (e infatti le località dell'interno, rimaste per secoli in un grande isolamento, conservano ancora antiche tradizioni).

Ci avviamo alle Saline percorrendo di nuovo un tratto della strada per l'aeroporto e facendo una sosta presso la chiesa di San Jorge, che risale al sec. XIV ed è quindi una delle più antiche. Data la presenza di popolazione sparsa, le chiese ad Ibiza hanno sempre avuto importanza non solo come centro religioso, ma anche

di Ibiza è fondamentale l'opera di I. MACABICH, *Historia de Ibiza*, Palma di Maiorca, Ed. Daedalus, 1966-1967, in 4 voll., basata su documenti degli archivi diocesano e municipale.

sociale e, talvolta, di difesa; attorno ad esse si raggruppavano alcune case e ciò spiega il sussistere di una toponimia cristiana anche in molti comuni e località attuali (San Antonio, Santa Eulalia, San Juan Bautista, San José, ecc.).

Si prosegue poi attraverso una zona poco popolata e con fitta vegetazione (58); sulle alture prevalgono il pino d'Aleppo e il *Juniperus phoenicea*, mentre i lecci, frequenti a Maiorca, scarseggiano, forse per l'eccessiva aridità; non mancano esemplari di *Quercus coccifera* che, detta *garric* in catalano, avrebbe dato il nome alla gariga; una vegetazione erbacea ancora rigogliosa rende il paesaggio verde e ridente, ma, osserva il Prof. J. Vilá Valentí, non è più così al tempo della siccità.

Si intravedono da lontano i bacini salanti. L'attività delle saline a Ibiza e Formentera è ricordata in documenti solo a partire dall'XI secolo, ma è certamente molto più antica, e probabilmente risale alla dominazione cartaginese. Essa è sempre stata favorita non tanto da fattori fisici e morfologici (59), comuni ad altre località del Mediterraneo, quanto da fattori umani, e precisamente da una relativamente alta densità di popolazione (nel 1967, 35 ab./kmq. a Formentera, 75 ad Ibiza) che ha sempre offerto abbondante disponibilità di mano d'opera nel periodo di pausa dell'attività agricola (la maturazione dei cereali, tradizionale risorsa delle Pitiusae, è molto precoce). Molti agricoltori possono così integrare

(58) Oltre ai volumi di G. mo COLOM, *Biogeografía*, ecc., cit. e *El medio y la vida en las Baleares*, Palma, Miramar, 1964, pp. 292, si ricordano anche O. DE BOLÓS e R. MOLINER, *Recherches phytosociologiques dans l'île de Majorque*, in «Collectanea Botanica», V, Barcellona, 1958, pp. 699-865; P. FONT QUER, *La flora de las Pitiusas y sus afinidades con la de la Península Ibérica*, in «Mem. R. Ac. Ciencias y Artes de Barcelona» XX, Barcellona, 1927, pp. 109-154.

(59) A Ibiza e Formentera si hanno una forte insolazione (temp. media annua, 19°), una elevata evaporazione (favorita dalla bassa umidità relativa, da venti in prevalenza secchi) e una scarsa piovosità (350-400 mm. annui); possono disturbare l'attività saliniera le tempeste autunnali che a volte danno luogo a precipitazioni concentrate nel periodo di raccolta del sale (nel 1951, in un'ora caddero 60 mm. di pioggia). Ha favorito l'installazione di bacini salanti la presenza di pianure litoranee con fondo argilloso (J. VILA VALENTÍ, *Ibiza y Formentera, islas de la sal*, in «Estud. Geogr.», Madrid, 1953, pp. 3-48). Attualmente le saline coprono 400 ha. a Ibiza e 100 ha. a Formentera, con produzione di circa 50.000 tonn. annue, esportate in massima parte nei paesi dell'Europa settentrionale (è un sale particolarmente adatto alla conservazione dei pesci). La recente meccanizzazione degli impianti ha diminuito l'impiego di mano d'opera, che però trova ora occupazione nelle attività connesse con il turismo.

i magri redditi dei campi con un salario « contante y sonante », molto apprezzato in una società dedita fino a pochi anni fa, in prevalenza, all'agricoltura (60).

Per secoli Ibiza ha avuto un'economia chiusa di sussistenza, con attività mista, e molti abitanti alternano tuttora i lavori agricoli con la pesca, la raccolta del sale e l'attività forestale, un tempo molto più redditizia (si producevano anche carbone e tanino). Lo sviluppo turistico, iniziatosi anche qui intorno al 1950, ha arrestato il flusso emigratorio, notevole soprattutto intorno al 1925, ed ora ha addirittura capovolto la situazione (61).

Saliamo verso San José, villaggio dell'interno e centro della regione sud-occidentale, ai piedi della massima altura dell'isola, il già ricordato Atalayasa de San José, o Talaiassa, cioè « l'osservatorio », dal quale si vede tutta l'isola e dal quale, in tempo di pericolo, si avvistava l'approssimarsi di navi nemiche. Il comune, che conta 5500 ab., ha in prevalenza popolazione sparsa e il nucleo centrale (circa 500 ab.) è costituito di poche case intorno alla chiesa, una delle più interessanti dell'isola; tipiche le danze in costume, che si ripetono ogni settimana.

Da San José si scende verso il mare attraversando una zona fertile e coltivata; presso le case sono frequenti gli alberi di araucaria, pianta introdotta da emigranti di ritorno dall'America Meridionale. La cala di San Antonio, nota anche con il nome di Portmany, corruzione di *Portus Magnus*, è vastissima e interrotta da piccoli promontori che creano minuscole cale; a ovest si osservano l'isola di Conejera e altre minori. Nella cala più interna è San Antonio Abad, già villaggio di pescatori, con case strette intorno alla chiesa, simile a una fortezza; ora è divenuto, come Palma di Maiorca, uno dei più importanti centri turistici della Spagna e, con 6700 ab., può ospitare, d'estate, fino a 20.000 turisti al giorno, ma si avvia a divenire anche meta di turismo invernale.

(60) Nel 1965 la popolazione complessiva di Ibiza e Formentera si aggirava sui 40.000 ab., con il 40% di popolazione attiva. Di quest'ultima, il 45,6% risultava addetto al settore primario, il 25,7% a quello secondario e il 28,7% al terziario. Molto scarsa è tuttora l'occupazione femminile (B. BARCELÓ PONS, *Estructura de la Población Activa*, ecc., cit.; cfr. p. 88).

(61) Il primo albergo è sorto nel 1930 a San Antonio. Dopo la pausa determinata dalla seconda guerra mondiale l'afflusso turistico è divenuto intensissimo (nel 1967, oltre 135.000 turisti a Ibiza e 4000 a Formentera).

Per raggiungere le coste nord-orientali si ritorna al capoluogo per la rotabile San Antonio-Ibiza, che corre nella depressione centrale raggiungendo la massima altezza (144 m.) al colle di San Rafael, presso la chiesa omonima, donde lo sguardo spazia sul versante meridionale dell'isola e sull'ampia, articolata cala ove sorge la città di Ibiza; nei pressi di quest'ultima osserviamo numerose *feixes*, orti nei quali l'acqua circola in canali sotterranei e giunge alle piante per capillarità (62).

Proseguendo dal capoluogo dell'isola in direzione nord-est entriamo nella piana di San Lorenzo, ove molti terrazzi già un tempo coltivati ed ora abbandonati indicano che la zona non è stata ancora raggiunta dal turismo e che la popolazione tende a spostarsi verso i centri costieri. Strano l'aspetto degli alberi di fico, con rami tenuti bassi e orizzontali per facilitare la raccolta dei frutti e sorretti da decine di puntelli.

Superato San Juan Bautista, centro situato in una valle delimitata da rilievi abbastanza imponenti, si scende verso Cala Characa, una delle più rinomate della costa settentrionale e che, con il mare in tempesta, a noi appare addirittura fantastica. Proseguendo in cornice, tra boschi di pini che scendono fino al mare, la strada raggiunge Cala Portinaitx, altro luogo incantevole. Sul lato orientale dell'isola si apre invece la sabbiosa Cala San Vicente, *sa cala* per antonomasia, protetta dai venti settentrionali dalla Punta Grosa e a sud dal Capo Roig, al largo del quale emerge l'isolotto di Tagomago.

Si rientra nell'interno per raggiungere Santa Eulalia, ufficialmente Santa Eulalia del Río, il cui comune, con 7500 ab., è per popolazione il secondo dell'isola di Ibiza; in una regione ricca di acque e di colture irrigue (come già detto in precedenza, il *rio* è l'unico corso d'acqua perenne di tutte le Baleari), Santa Eulalia ha avuto sempre notevole importanza nell'economia locale. La chiesa, che, come molte case circostanti, conserva il suo aspetto di fortificazione, sorge isolata su un colle (il Puig de Missa), in posizione dominante; lungo il golfo, favoriti dalla presenza di ampi arenili, si susseguono nuovi quartieri turistico-residenziali.

(62) G. M. FOSTER, *The feixes of Ibiza*, in «Geogr. Rev.», New York, 1952, pp. 227-237, e anche, in traduzione spagnola, in «Estud. Geogr.», Madrid, 1952, pp. 559-568.

30 aprile: visita del Puig des Molins e della città di Ibiza. Trasferimento a Barcellona.

Ibiza ebbe un insediamento stabile a partire dal VII secolo a. C., come dimostrano alcune stazioni preistoriche (presso Cala Charraca, a Cabo Noñó, ecc.), e soprattutto l'abbondante materiale rinvenuto nella necropoli punico-romana scavata nel Puig des Molins, rilievo calcareo che si eleva bruscamente nel Pla de Vila. Si susseguono, a diverse altezze, alcune centinaia di ipogei che vanno dal VII secolo a. C. al III d. C., e di cui appaiono all'esterno, tra gli olivi che ricoprono le pendici, solo le aperture, quadrate, e con lati che non sempre raggiungono il mezzo metro (63). L'abbondante materiale archeologico, rinvenuto nonostante i saccheggi susseguitisi nel tempo, è raccolto in gran parte nel vicino museo che, insieme a quello di Cagliari, è uno dei più ricchi per quanto riguarda la civiltà cartaginese. Osserviamo così anfore, vasi votivi di materiale diverso, oggetti d'uso e ornamentali, maschere funerarie; caratteristici sono alcuni aschi zoomorfi e piccole terrecotte con busti di divinità, oltre ad amuleti, scarabei incisi su pietre dure o di semplice pasta vitrea, monili. Nel vestibolo, una grande tavola murale permette di osservare la localizzazione e il succedersi degli insediamenti preistorici, fenici, cartaginesi, romani, bizantini e medioevali.

Il resto della mattinata è dedicato alla visita della città. La parte alta, silenziosa e suggestiva, ha piccole case con deliziosi giardini, negozi di antiquari, studi di artisti; in molti balconi è ancora appesa la grande palma pasquale. Sostiamo al *mirador* della Cattedrale e lungo le mura, donde si scorgono bene le attrezzature del porto (64), che si apre ai nostri piedi, le fortificazioni

(63) Le camere sepolcrali, lunghe e larghe circa 3 m. e con un'altezza di 2, contengono da uno a sei sarcofaghi, scavati in blocchi di arenaria, senza ornamenti né iscrizioni (M. J. ALMAGRO GORBEA, *Guía del Puig des Molins (Ibiza)*, Madrid, Min. Educ. y Ciencia, 1969, pp. 82; cfr. pp. 16-21.

(64) La costruzione del porto risale ai Cartaginesi, e le attrezzature rimasero rudimentali fino alla seconda metà del secolo scorso. Ibiza fu collegata a Palma con una linea regolare di navigazione nel 1852, e a Barcellona nel 1885. Da questo scalo si esportano sale, prodotti agricoli e della pesca, e si importano, soprattutto, cemento, petrolio, manufatti e prodotti alimentari. Sul porto si veda: F. MOLL MARQUÉS, *El Puerto de Ibiza y su Comercio*, in « Bol. Cám. Comercio de Palma de Mallorca », Palma di Maiorca, 1961, pp. 65-84.

e buona parte dell'isola; quindi, dopo una breve sosta nella sede del Comune, ove siamo cortesemente accolti dalle autorità cittadine, scendiamo lungo le pittoresche, ripide stradette fino al molo per prendere il pullman che ci condurrà all'aeroporto.

1° maggio: Barcellona.

L'escursione si conclude con una giornata dedicata a Barcellona. Dalla collina del Tibidabo, il punto più alto (m. 532) della cordigliera delimitante a nord-ovest la piana ove sorge l'abitato, il Prof. H. Capel illustra, confrontando piante topografiche di diverse epoche, lo sviluppo urbano della città che si stende sotto di noi. Fondata dai Focesi, poi città degli Iberi, che la chiamarono *Laye*, dei Cartaginesi e infine dei Romani, Barcellona conservò anche con le dominazioni successive (Goti, Arabi, Franchi, Aragonesi) la funzione di capitale, prerogativa che perse solo nel 1474, quando la Catalogna fu annessa alla Castiglia. Ma, grazie al porto e alla splendida posizione, essa è tuttora il centro commerciale e industriale più importante della Spagna.

Dopo aver osservato la città dall'alto, scendiamo attraversando alcuni nuclei un tempo periferici, e ora inglobati nella grande Barcellona, e visitiamo i quartieri di cui abbiamo sentito parlare: il silenzioso *Barrio Gótico*, con la Cattedrale e i severi palazzi medioevali, il quattrocentesco Palazzo della Deputazione provinciale con il mirabile interno, le splendide *ramblas* che da Plaza de Cataluña scendono al mare (anche qui il corso di un torrente che attraversava la città è stato colmato e trasformato in passeggio). E infine, i quartieri moderni e il tempio della Sagrada Familia, la imponente e controversa opera di Gaudí che, iniziata nel 1884, è tuttora lungi dall'essere finita.

SUMMARY. — The yearly excursion of the Società Geografica Italiana has had as destination the Balearic Islands. At Maiorca the members have visited the chief town, Palma, where the traces of different dominations are well preserved in the various quarters. Palma is now spreading for the ever increasing tourist development. Many excursions have been made in the northern mountainous regions of the Sierra de Tramón-

tana, characterized by a peculiar vegetation, wide karst phenomena and recent reclaimed places. Then the members visited some inland centers relatively industrially developed, a megalithic monument and the Cuevas del Drach.

At Ibiza, after having visited the homonymous town, for many centuries the only urban center of the island, and some typical villages, they have visited the salt-works and the punic-roman necropolis of Puig des Molins. The chosen itineraries have shown some typical aspects of the island, which still now keeps its natural characters and ancient tradition because tourism is not yet much developed.